

MALVEZZI
DE' MEDICI

BIBLIOT.

F

BOLIGNA

8/29

8/29

IL TRIONFO
DEL RISORTO
REDENTORE

DECANTATO DA ABRAMO,
E DALLE QUATTRO VIRTU' CARDINALI
DA RAPPRESENTARSI IN DIALOGO

In occasione della Visita generale della Dottrina di S. Benedetto,
la quarta Domenica dopo Pasqua dell' Anno MDCCXXXII.

DEDICATO

All' Illustrissimo, e Reverendissimo Sig. Marchese

PROTESILAO MALVEZZI

Dignissimo Primicerio di questa Metropolitana
di San Pietro

Per l' Eminentissimo, e Reverendissimo Signor

CARD. PROSPERO
LAMBERTINI

ARCIVESCOVO, E PRINCIPE

Visitatore della Dottrina di S. BENEDETTO

In segno d'Umilissimo Ossequio
G. A. B. PREFETTO.

8/29

INTRODUZIONE³

*Abramo, che decanta le Vittorie del
Risuscitato Signore.*

PUr ne risplende al fin quel lieto giorno,
Che i fatidici Vati ai vecchj Padri.
In note alte, e profonde
Del Giordan sù le sponde
Predetto avean; se già di Morte a scherno;
Sul debellato Inferno
Veggio la Croce trionfante, e altera
Qual famosa Bandiera
Spiegarfi al Ciel tutta lucente, e bella
Più ch'ogni vaga Stella;
E veggio mè d'alto splendore adorno,
Con numerofo stuol d'anime elette
Fender le nubi volator felice;
E a più lieto foggioro
Rinascer nuova, ed immortal Fenice.
Voi, che nel grande evento
Sante Virtù cotanta parte avefte,
Dite qual fece di voi nobil uso
Il gran Campion Celeste:
Che in tanto io là men vò, dove condotto
Sono a goder di voitre glorie il frutto.

BCAB

LE VIRTU' CARDINALI

Prudenza, Giustizia, Fortezza, e Temperanza.

Stroffa Prima.

Giustizia. **S**Empre invitta Prudenza al tuo gran Lu-
Debbe il Signor Risorto (me
Gli alti Trionfi tuoi, l' eccelsa gloria,
Onde v'è cinto, e adorno
In questo lieto giorno;
Se da tuoi raggi scorto,
Trionfò dell' abisso, e della morte;
E di merti sublimi, e palme carco
S'aprio felice all' alto Regno il varco.

I I.

Prudenza. Che dici; Amica Suora? Io parte alcuna
Nell' opere illustri, e grandi
Del Verbo unqua non ebbi; all' altre menti
E' ver, che lume spando, e lor governo,
Perchè al suo fine eterno,
Che in sè ogni bene aduna
Giungan felici; a lui servii sol tanto,
Come sù d' alta mole
Serve un lume terreno in faccia al Sole:

I I I.

Fortezza. Io dunque sola avrò l' intero vanto
Di avere in lui frenato
Colà nell' Orto il pallido timore,
Ond' ebbe oppresso il core
E cadde al fuol prostrato;
Io lui costante, e forte

Refi

Refi alle pene, ed al pensier di morte;
Io gir lo fece incontro ad ogni affalto, (to.
Qual chiuso avesse in petto un cuor di smal-

I V.

Temperanza. E gli aspri suoi digiuni, e le astinenze;
Ch' egli usò nel Deserto
Non fur tutti miei vanti, e mie vittorie,
Onde deluso, e oppresso
Fù il Tentatore istesso,
E d' ira acceso, e di rossor coperto?
Che non fè per distorlo, ed allettarlo?
A lui mostrò del Mondo ogni grandezza,
E tutto offriò per torlo a tanta asprezza.

V.

Prudenza. Ne t'è freno ponesti al suo timore,
O diletta Fortezza;
Ne sì rigida asprezza
Unqua imprefe per tè, mia Temperanza:
D' increata possanza,
Che seco unita avea,
E beato il rendea, fur tutti vanti,
E tutte l' opre ancor, che tue milanti.

V I.

Fortezza. Dunque a qual fin nell' alma sua ci pose
L' Almo Fattor delle create cose?

Prudenza. Perchè egli fosse adorno
D' ogni virtù più rara;
Ed all' uman costume
Oprasse in terra, ancorchè fosse un nume;

V I I.

Temperanza. Io veggo pur, che in Cielo
Nelle Beate menti,

Nei

6
Nei Serafini ardenti
Perchè oprar non possiamo;
Noi non abbiám ricetta;
Poichè l'amor perfetto,
E il lume sovrumano,
Onde Beati sono
Ogni virtude eccede, ed ogni dono.

V I I I.

Prudenza. Ah, che il Verbo Incarnato
Non così fù beato,
Qual sono in Cielo i giusti Comprensori;
Che più non son viatori.
Egli sol fù beato, e pellegrino,
E in ciò risplende il poter Divino;
Datevi dunque pace
Alme dilette Suore,
E al Riforto Signore
Cantiamo Inni di gloria,
Che non di noi, ma sua fù la vittoria.

I X.

Giustizia. Sì, degno è ben, che di sì caro oggetto
Ne faccia festa ogni creata cosa;
E noi con più contento,
Cui scelse in ornamento.
Niuna dunque di noi fia, che ritrosa
Al Consiglio fedele
Della Prudenza nostra Genitrice
Si mostri; che non lice
Negar fede a suoi detti;
Tropo i suoi lumi son chiari, e perfetti.

X.

Temperanza. Ben dici; Inni canori

Can-

7
Cantiamgli dunque; e tributiamgli onori
Del superato Averno
Viva lo scorno eterno;
E per gloria del Verbo
Gema Pluto per sempre in duolo accerbo;

X I.

Fortezza. Qual Uom, qual Nume all' Etra
Innalzò Sacra Cetra
Che fosse mai al Redentor simile?
Dunque da Batro a Tile
Risuoni in Terra, e in Mare
Il suo Nome glorioso, e l'Opre rare.
E i suoi nemici vinti
Cadan di scorno tinti.

X I I.

Prudenza. Ma giusto è ancor, ch'ogni creata mente
Canti a lui dolcemente
Inni festosi, e Lodi
In varj, e degni modi;
Se in onta dell' Abisso, e della Morte
A tutti aprio col suo morir le porte.
Sù dunque Anime Umane, e tutte Noi
Cantiamo eternamente i pregi suoi.



RIN-

³
RINGRAZIAMENTO.

Vostra invitta pietate,
Alme tutte ben nate,
Che quì veniste a Noi,
Solo per farne Eroi
Co' vostri saggi, e degni insegnamenti.
Quali Ringraziamenti
L'Alma non vi dovrebbe?
Se non che, dalle glebbe
Vano è sperar di poter coglier Fiori,
E dalle felci allori;
Pur, grazie ogn'un vi rende,
Quanto il poter si estende.
Ma ciò, che val? D' altra mercede è degno
Vostro pietoso impegno,
D' ammaestrar gl' indotti
Dal Zelo a ciò condotti.
Al vostro Zelo adunque al vostro Amore
Mercè renda il Riforto Redentore.

IN BOLOGNA M. DCC. XXXII.

Per Clemente Maria Saffi Successore del Benacci,
Con licenza de' Superiori.

103811



